

## GLI OSTACOLI SULLA SFIDA DELL'AUTUNNO

GIOVANNI ORSINA

**L'**estate del governo Gentiloni finisce assai meglio di com'era cominciata. Magari il ministro Minniti ha esagerato quando ha detto di aver temuto per la tenuta democratica del Paese. Però nelle settimane in cui il flusso migratorio appariva inarrestabile, l'Austria in campagna elettorale annunciava di voler schierare i blindati al Brennero, la Francia del nuovo Presidente si chiudeva entro i propri confini, l'aria che si respirava in Italia era davvero quella di un'esasperazione sempre maggiore. Frutto forse del senso d'impotenza, prima ancora che di qualsiasi reazione xenofobica: il dubbio di non esser governati più da nessuno, né da Roma né da Bruxelles. Oggi questo dubbio è senz'altro meno angoscioso: s'è mossa Roma, si sta muovendo l'Europa - un pezzo d'Europa, almeno. I problemi restano immensi, la partita è tutt'altro che chiusa, ma si ha almeno l'impressione che la cabina di pilotaggio non sia vuota.

Incassare il dividendo politico dei risultati ottenuti sul fronte migratorio, oltre che cercare di farsi attribuire il merito per il miglioramento degli indicatori economici, è la sfida che attende il Partito democratico nei prossimi mesi. Superando soprattutto due ostacoli, mi pare.

**I**n primo luogo le divisioni ideologiche e politiche interne a una sinistra che,

quando si tratta di rivendicare i successi dei suoi governi, è storicamente capace di raggiungere l'acme dell'autolesionismo. Divisioni visibili oggi tanto nel Pd quanto fra il Pd e gli altri partner di governo - basti pensare alle polemiche sui fatti di Piazza Indipendenza a Roma che, certo, sono cosa diversa dagli sbarchi, ma per gli elettori rientrano nella medesima area ipersensibile delle politiche migratorie. E basti pensare al voto regionale siciliano d'inizio novembre, che potrebbe vedere in campo tre candidati di sinistra.

Il secondo problema è l'immagine di Matteo Renzi. Fin dalla campagna per il referendum costituzionale, il segretario del Pd è diventato l'incarnazione d'una politica che gli italiani vedono come un luogo non di risoluzione dei problemi, ma di sfogo delle frustrazioni. La sua strategia comunicativa nei primi sei mesi di quest'anno non ha in alcun modo risolto il problema - semmai l'ha aggravato. Sarà interessante vedere se la pausa estiva, la prima dopo il referendum, ha arrestato questo meccanismo. E, in quel caso, se Renzi saprà approfittarne.

Prive di responsabilità di governo, le opposizioni paiono poter guardare all'autunno politico con maggior serenità del partito di maggioranza. Ancora una volta la situazione siciliana, sebbene per tanti versi peculiare, ne dà testimonianza: se la sinistra, come detto, è in alto mare, il Movimento 5 stelle

ha il suo candidato ormai da tempo, e i partiti dell'emisfero destro sembrano (sembrano) aver trovato una soluzione unitaria. La tendenza a convergere fra Forza Italia e Lega si sta facendo sempre più robusta anche a livello nazionale - pure se, in assenza d'una legge elettorale, resta difficile intravedere quella convergenza fin dove arriverà.

Da qui a fine settembre, quando sceglieranno il loro candidato premier, i grillini mostreranno invece più fratture interne del solito - Fico e Di Maio già si sono divisi profondamente e platealmente sulla vicenda di Piazza Indipendenza. In virtù dei loro meccanismi di «democrazia diretta» (dall'alto) è ben probabile tuttavia che, una volta deciso il leader, quelle divisioni passeranno in secondo piano. Nella marcia verso il voto politico, resterà allora al Movimento il problema di sempre: come mostrare un profilo di governo. E gli resterà sperare che non vi siano sviluppi troppo negativi al Comune di Roma.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

